

L'Intervista

Giuliano Ferrara



Da Mosca al Mugello molti fronti e tante sponde: «Ho cambiato più volte posizione perché tante cose sono successe nel mondo, non per opportunismo»

«Sgonfierò Di Pietro col mio pungiglione»

«Oh Giuliano, so' contento, vieni su, ora si fa un bel dibattito!» - gli ha detto il segretario del Pds di Sesto Fiorentino, Gianassi, che sta sull'altra sponda, quella della candidatura Di Pietro. Ferrara, divertito, lo racconta al suo amico Lino Jannuzzi prima di andare a palazzo di Giustizia dove dovrà vedersela con alcune querele di dieci anni fa «da parte di giudici che vogliono ancora che io sia condannato per diffamazione perché difesi l'innocente Enzo Tortora». «Capito, Lino», dice l'anti-Di Pietro del Mugello - quello di Sesto Fiorentino si ricorda di me, perché abbiamo condiviso la politica, vedrai che alla fine Di Pietro resterà frastornato... E si ritirerà». Ferrara non sta più nella pelle, a Firenze ci andrà lunedì, ma lui si è già buttato a capofitto nell'avventura del Mugello. Tra la partecipazione alla trasmissione di Maria Latella «Dalle venti alle venti» ed il caffè con Jannuzzi c'è tempo per un chesse-burger («Voglio quello grande») da Mc Donald, dove lo accompagna la cronista dell'Unità per l'intervista. Camicia azzurra e celebri bretelle rosse, che si stira nei momenti salienti della vis polemica antidi-pietrista, Ferrara si racconta e racconta la sua scelta.

Allora, che ne pensa se partiamo da Mosca? Dall'asilo dove, come ricorda Paolo Guzzanti, lei mangiava minestra con cavoli e salsicce per poi fare onore a casa al pasto materno. Insomma da Mosca al Mugello, passando per una serie di cambiamenti...

«I cambiamenti sono il sale della vita, la nutrono, la rendono bella. Dunque, partiamo da Mosca. Mi viene sempre ricordata come una sorta di simbolo della mia infanzia comunista. Ma è evidente che io non sono responsabile della mia infanzia. Mi ritengo responsabile di tutto, mi sono definito un inquisito ad honorem quando è caduta la Prima Repubblica, ho tanti sensi di colpa e tanti rimorsi, ma la mia infanzia comunista me l'hanno regalata - e ne sono felice - due splendide persone, Marcella e Maurizio, che sono mia madre e mio padre. Due persone che nella loro maturità hanno partecipato a quello straordinario fenomeno che ha segnato tutto questo secolo: la storia del comunismo. Mio padre e mia madre hanno fatto la Resistenza, hanno fatto il loro dovere, poi hanno scelto la politica, l'impegno militante, la professione giornalistica fatta con grande spirito partigiano. Non c'è nessuna vergogna ad essere ex, l'"exeatà", il fatto di essere stati una cosa che non si è più è una semplice manifestazione di vitalità. Io penso che le mie scelte abbiano una logica molto precisa, con motivazioni e argomentazioni che la giustificano, naturalmente non pretendo che sia condivisa da tutti... Per quello che riguarda l'ultima delle mie scelte, quella che mi ha portato a battaglie politiche che convenzionalmente si potrebbero definire sul fronte destro della politica, mi deve essere dato atto del fatto che in Italia sono cambiate tante cose. E nella tempesta che mi sono ritrovato a seguire questa rotta... Se Di Pietro è un uomo di destra che si è schierato con l'Ulivo, a mio giudizio per ragioni di mera convenienza, per quanto mi riguarda ci sono ragioni invece molto forti per stare in una coalizione che ha come fondamento la battaglia garantista e di difesa dei diritti civili».

Intanto, nel Mugello ve la vedrete tra ex comunisti (lei e Sandro Curzi) contro un uomo che certamente di tradizione comunista non è ma è candidato del centro-sinistra. Bel paradosso.

«Sì, è molto divertente questo caleidoscopio di posizioni passate, ma la battaglia va fatta sul presente, sulle idee delle persone e su ciò che le persone rappresentano in rapporto alla loro storia, oltre che naturalmente sui problemi del collegio elettorale. I paradossi sono gustosi, divertenti, ci sguazzo dentro, ma ripeto il senso della battaglia non è ideologico e politico».

Ma il vecchio Kojak (Sandro Curzi) come l'ha presa? Lo ha sentito?

«Certo, ci siamo detti tante cose carine e simpatiche. Mi sembra che lui abbia argomenti forti dal suo punto di vista per opporsi alla candidatura di Di Pietro, li capisco, li comprendo. In parte, tra l'altro, quelle argomentazioni saranno usate anche da me. Io penso che questa ambiguità di Di Pietro che gli rimprovera Curzi è un'ambiguità che vale sia vista da sinistra, sia vista da destra».

Curzi però ha chiesto a Di Pietro di spiegare perché ha lasciato la magistratura, lei, invece, Ferrara, è partito in quarta. A lei garantista, non le sembra di aver fatto, invece, il giustizialista con Antonio Di Pietro? L'altra sera sembrava che gli avesse già iniziato a fare il processo...

«No, non mi pare proprio, perché io parlo solo di fatti accertati, se non fossi garantista introdurrei altri problemi in questa campagna elettorale che invece non introdurrò perché sulle questioni non accertate non mi pronuncio, aspetto che si pronuncino le autorità investigative che stanno indagando su Di Pietro. E poi soprattutto io voglio porre domande a Di Pietro, perché lui è in fuga».

D'Alema auspica che si parli di politica, che sia un confronto «senza calunnie né querele». Che ne pensa?

«Certo, ha ragione».

Sì, ma qui mi pare che si inizi già con una temperatura elevata.

«È vabbè, ma la politica deve essere seria, non seriosa, non molosa. E ripeto: bisogna introdurre nella politica italiana un criterio... Io, ad esempio, so che se avessi davanti D'Alema lui supererebbe qualunque screening, qualunque tipo di esame del sangue perché come tutti noi che abbiamo vissuto anche nella Prima Repubblica sapeva che i partiti non vivono d'aria però è fondamentalmente una persona corretta. Invece, questa stessa sicurezza non la ho con Di Pietro, quindi devo accertare, è un tipico meccanismo delle democrazie liberali moderne. Siccome prima di tutto si vota una persona ed è nella persona che si realizza un programma gli elettori del Mugello devono sapere quali sono i candidati che vengono loro proposte, quale è la loro vera storia personale, io non voglio criminalizzare nessuno, ma quegli elettori devono essere messi in grado attraverso la verifica democratica di scegliere. Se Di Pietro vuole fare il piccolo gerarca che si trasferisce da una fiera di paese a un'altra, accarezzando i bambini, nutrendo i vitelli, assaggiando il buon pane toscano, senza mai però confrontarsi democraticamente con gli altri, questa è una posizione debole ed è mio dovere sgonfiarla come un pallone, con il mio pungiglione».

Ma il cittadino Antonio Di Pietro non ha diritto di fare politica?

«Certo, ma la politica deve essere trasparente, il primo principio quindi è: mostrati, denudati che si sappia chi sei. Ora, io non mi denuderò perché sono troppo grasso e spaventerei i bambini, ma sono disponibile naturalmente a farmi metaforicamente svestire dalla mattina alla sera nel momento in cui mi candido in politica e svolgo una funzione pubblica».

Insomma, con Di Pietro di politica parlerà?

«Ma certo... Io vorrei sapere ad esempio perché la stessa persona la settimana prima si scatenava contro le conclusioni della Bicamerale, contro la linea di D'Alema e poi gli chiede di candidarsi in uno dei collegi più sicuri d'Italia. Cosa c'è? Ha bisogno di protezione, ha qualcosa da nascondere? Di Pietro gira quel collegio come una Madonna pellegrina, su una sedia gestatoria, è un inavvicinabile, va alla Versiliana e tratta male i giornalisti che gli fanno le domande...».

L'altra sera lei ha detto che Di Pietro le è simpatico umanamente. Uno zuccherino, dopo quegli attacchi?

«Io ho una certa predisposizione anche un po' balzacchiana verso gli imbroglioni, mi sono molto simpatici...».

Qui mi sa che rischia di finire con un'altra querele?

«Io so solo che da lunedì vado a Firenze e fino alla data delle elezioni non mi muoverò dal mio quartier generale e tutti i giorni che Dio manderà in terra io a mani nude uscirò e andrò in un caffè, in uno dei ventiquattro Comuni del collegio, in una casa del popolo se mi inviteranno, chiederò al festival dell'Unità di Firenze per cortesia se possono ospitarmi per ascoltare anche le mie ragioni, ovviamente andrò a trovare le autorità, l'arcivescovo, se mi riceveranno, andrò nelle zone industriali, batterò tutto il collegio. Cercherò di vedere se esiste un'Italia che non vuol essere più ingannata dalle favole che ci sono state raccontate in questi cinque anni. La corruzione è stata un male oscuro della democrazia italiana, ma che a scriverne la storia sia Di Pietro mi sembra un rimedio peggiore del male. Io vorrei evitarlo».

Senta Ferrara, e i suoi genitori come l'hanno presa?

«Sono svenuti, in senso metaforico naturalmente, quando hanno saputo alla televisione che ero candidato. Ma sono ormai abituati al figlio scavezzacollo. Sono stati simpatici, solidali, ironici e maliziosi».

Paola Sacchi